

ICOO

INFORMA

Anno 6 - Numero 3 | marzo 2022



UN FIL DI VETRO

Storia di un artista fra Italia e Giappone

PECHINO STUPESCIE ANCORA

Spettacolari i giochi olimpici invernali

IL MUSEO DEL FUTURO A DUBAI

I N D I C E

ROBERTA CEOLIN

**UN FIL DI VETRO. STORIA DI UN ARTISTA
TRA ITALIA E GIAPPONE**

TERESA SPADA

**PECHINO STUPISCE CON I GIOCHI
OLIMPICI INVERNALI**

IL MUSEO DEL FUTURO A DUBAI

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



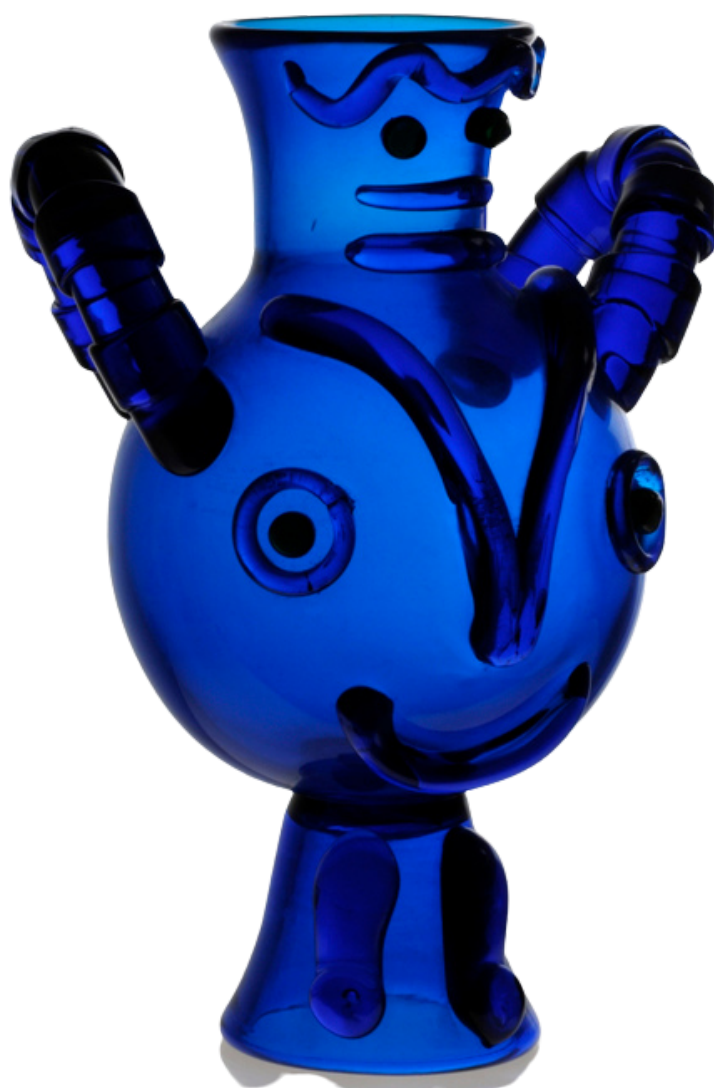
UN FIL DI VETRO. STORIA DI UN ARTISTA TRA ITALIA E GIAPPONE

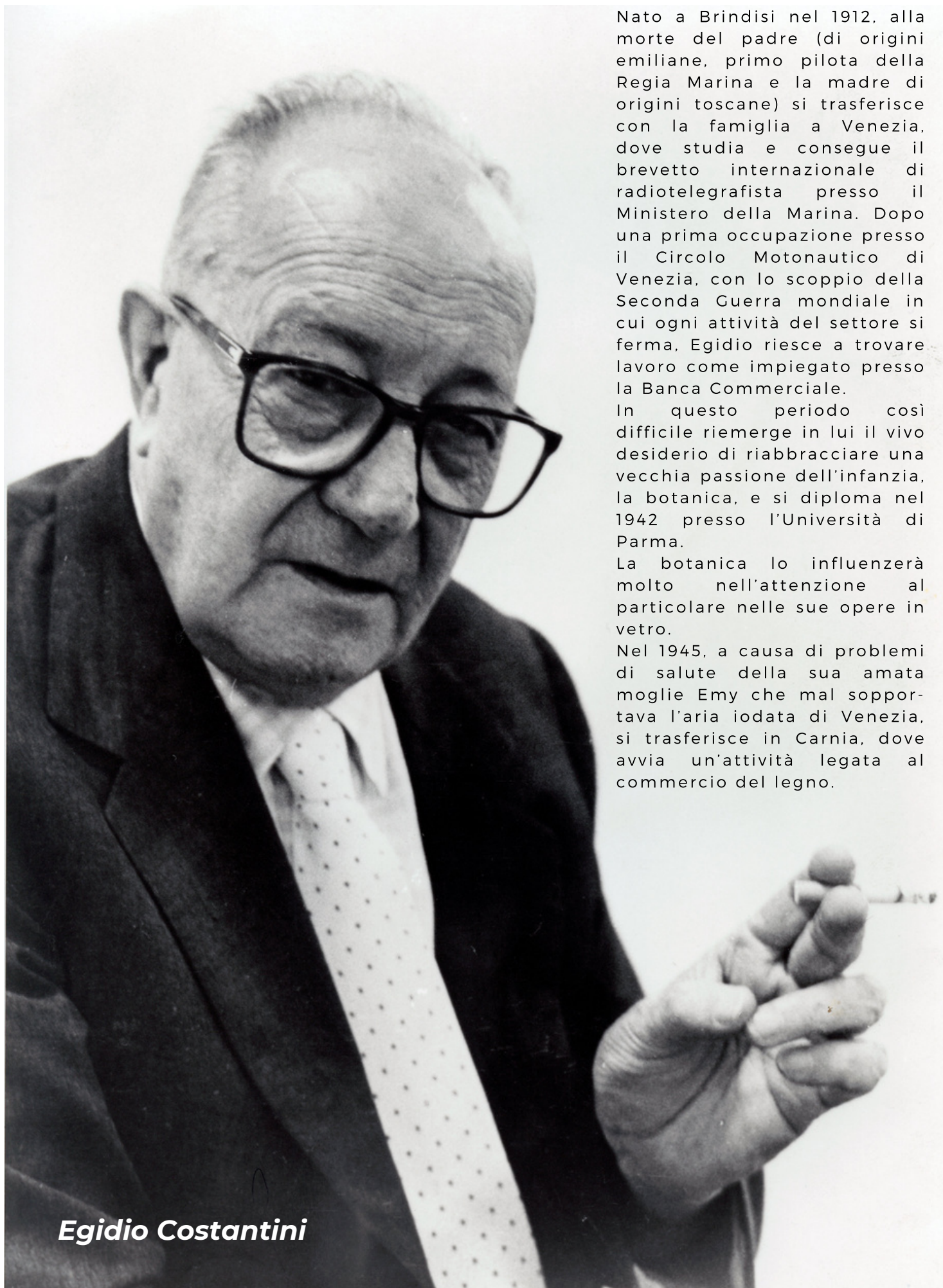
ROBERTA CEOLIN - ICOO

FOTO PER GENTILE CONCESSIONE
DI EREDI COSTANTINI

“Fucina degli Angeli” è stato un movimento artistico fondato da Egidio Costantini nella prima metà degli anni Cinquanta, a Venezia, vicino a Piazza San Marco. È nata da una prima collaborazione con il grande artista Oskar Kokoschka. Inaugurata dalla collezionista d'arte e mecenate statunitense Peggy Guggenheim, deve il suo logo, la celebre stella, a Jean Arp, mentre il suo nome a Jean Cocteau, che per “Fucina degli Angeli” intendeva un luogo - la fucina - dove gli artisti ossia gli angeli, si potevano incontrare per realizzare assieme opere di vetro.

La Fucina è stata il luogo fisico e ideale dove le loro idee hanno preso vita, creando forme, colori e volumi straordinari, grazie alla capacità di Egidio che, consapevole dell'enorme distanza tra il disegno bidimensionale e la sua realizzazione in tre dimensioni, è sempre riuscito a ottenere dagli artisti con cui ha collaborato la massima libertà per creare le opere in autonomia, seguendo esclusivamente le sue intuizioni e la sua sensibilità. Per realizzarle, Egidio Costantini ha sempre lavorato, salvo poche eccezioni, nelle fornaci di Murano, mentre la “Fucina degli Angeli” è stata la galleria dove le opere venivano esposte.





Nato a Brindisi nel 1912, alla morte del padre (di origini emiliane, primo pilota della Regia Marina e la madre di origini toscane) si trasferisce con la famiglia a Venezia, dove studia e consegue il brevetto internazionale di radiotelegrafista presso il Ministero della Marina. Dopo una prima occupazione presso il Circolo Motonautico di Venezia, con lo scoppio della Seconda Guerra mondiale in cui ogni attività del settore si ferma, Egidio riesce a trovare lavoro come impiegato presso la Banca Commerciale.

In questo periodo così difficile riemerge in lui il vivo desiderio di riabbracciare una vecchia passione dell'infanzia, la botanica, e si diploma nel 1942 presso l'Università di Parma.

La botanica lo influenzerà molto nell'attenzione al particolare nelle sue opere in vetro.

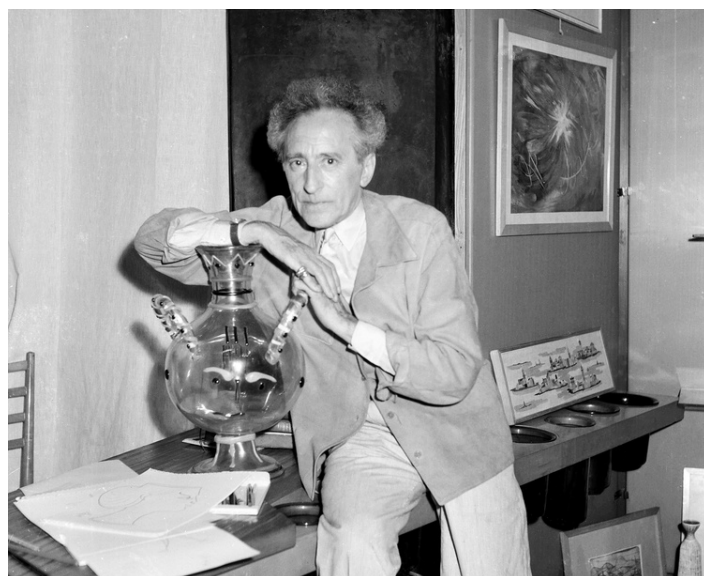
Nel 1945, a causa di problemi di salute della sua amata moglie Emy che mal sopportava l'aria iodata di Venezia, si trasferisce in Carnia, dove avvia un'attività legata al commercio del legno.

Egidio Costantini

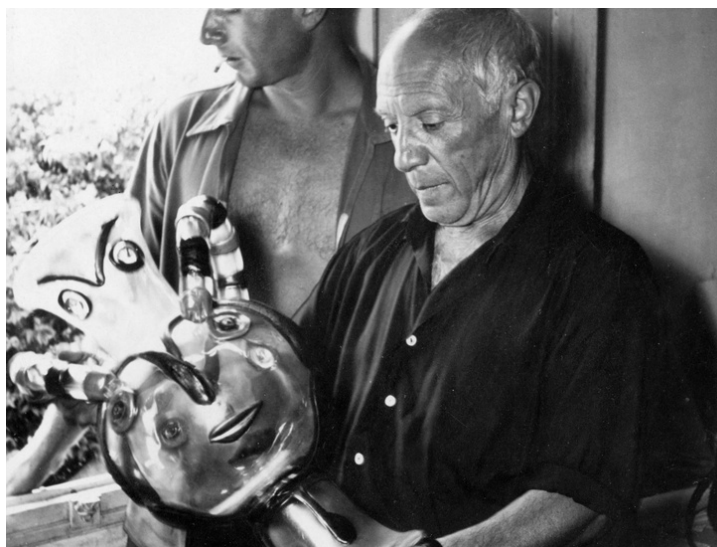
Il suo legame con questa terra rimarrà indissolubile, tanto che ricorderà: «Ho tanta riconoscenza per la Carnia, perché lì, vedendo l'argilla attorno a un forno vetrificata in ricca gamma di colori verdi e blu, ho scoperto il vetro e la mia strada: fare arte attraverso il vetro». Un giorno, infatti, durante la pulizia di un forno, rimane profondamente colpito dalla vetrificazione e dai colori delle pareti di un cilindro che conteneva legname: da questo momento matura in lui l'idea di creare con il vetro.

Tornato a Venezia inizia a lavorare come rappresentante per alcune vetrerie di Murano, avendo così modo di conoscere i maestri vetrai e imparare i segreti delle fasi della sua lavorazione. Attratto da quella materia tanto dura quanto duttile e fragile, elabora l'idea di elevare l'arte del vetro al livello delle altre Arti; inizia così la sua collaborazione con maestri vetrai e artisti contemporanei. Si affida per primo a un surrealista veneziano, Gino Krayner: dai suoi disegni realizza le prime opere in vetro.

Costantini fonda nel 1950 il Centro Studio Pittori nell'Arte del Vetro di Murano. Proprio in questo periodo emerge con forza l'esigenza di mettere per iscritto le sue idee innovative e di rivolgersi agli artisti più noti e importanti dell'epoca a livello internazionale con i quali imbastisce una fitta corrispondenza.



Jean Cocteau e Pablo Picasso con opere realizzate con Costantini





Tra i primi a rispondere al progetto figura Kokoschka, la cui prima collaborazione risale al 1952 con il Vaso Baccanti; due anni dopo sarà la volta di un'altra importante collaborazione con l'opera Bucranio blu su disegno di Le Corbusier. Nel 1954 si reca a Parigi per far conoscere il suo progetto ai maggiori artisti dell'epoca e per cercare di entrare in contatto con Picasso attraverso l'amico e pittore Pedro Flores: sarà in quell'occasione che conoscerà il poeta e multiforme artista Jean Cocteau, a sua volta amico di Picasso.



Egidio Costantini insieme a Peggy Guggenheim



a sinistra: opera di P. Picasso per Fucina degli Angeli (da Internet)

Oskar Kokoschka (al centro della foto di sinistra)

Costantini si stabilirà così in Costa Azzurra a Villauris, dove inizierà una collaborazione e una sincera e duratura amicizia con il grande artista andaluso del quale tradurrà in vetro i disegni di Flamenco, Centauro e Giano Bifronte. Fanno seguito altre feconde collaborazioni con artisti italiani e internazionali: Alexander Calder, Gino Severini e in seguito con Jean Arp, Max Ernst e altri ancora.

Nel frattempo il Centro Studio Pittori nell'Arte del Vetro di Murano è entrato in crisi a causa di egoismi e incomprensioni. Costantini si dimette e fonda nel 1955 una sua galleria d'arte a Venezia. La galleria, dopo il successo iniziale, è costretta purtroppo a chiudere nel 1958 (a causa di un malinteso con la dogana di Dortmund, a seguito di una esposizione, dovette pagare l'enorme somma di 700mila lire); riaprirà nel 1961 grazie all'aiuto economico di Peggy Guggenheim.

Fu la stessa Peggy Guggenheim nel 1964 a lanciarne l'immagine nel mondo grazie a una esposizione che ospitò nel suo Palazzo dei Leoni a Venezia e che portò l'anno successivo al debutto dei vetri di Costantini al Moma di New York. Le Sculture di Egidio Costantini fanno parte delle collezioni permanenti del Museo di Arte Contemporanea Guggenheim di Venezia.

Il proficuo incontro con la collezionista lo introduce in diversi circoli di mecenati come Nelson Rockefeller, il quale garantirà una ingente somma di 3900 dollari a seguito della disastrosa acqua alta del 4 novembre 1966 che danneggerà la galleria. Nelson Rockefeller chiederà in cambio un'opera a sua scelta.

Nella seconda metà degli anni Settanta avviene l'incontro con i rappresentanti dell'arte contemporanea giapponese. Da questa collaborazione prenderanno forma capolavori come Le mani di vetro di Tadanori Yokoo o Il bosco di Ito Takamichi. Insieme agli artisti giapponesi Egidio sperimenta tutte le tecniche "possibili e immaginabili" applicabili all'Arte del Vetro, una ricerca che continuerà fino alla sua scomparsa.

Jean Arp (nella foto a destra)

opera di P. Picasso per Fucina degli Angeli (da Internet)





Negli anni Settanta e Ottanta seguono numerose mostre in Italia e all'estero: una prima esposizione al Palazzo Ducale di Venezia nel 1970 riscuote un grande successo; fra il 1971 e il 1974 Egidio si reca più volte in Romania.

Negli anni Novanta Costantini vede celebrata la sua arte assurda nell'empireo dei maestri: Lui stesso è consacrato come l'artefice della rivoluzione che ha portato l'Arte del Vetro al livello delle altre arti figurative e colui che ha saputo insegnare agli artisti come trasformare le loro opere in sculture di vetro, arte vera e pura. Nel 1989 il Giappone accoglie entusiasticamente Egidio e la sua "Fucina degli Angeli"; i capolavori esposti riscuotono un tale apprezzamento che l'amministrazione della regione di Kanazawa decide di acquisire 48 opere da esporre in maniera permanente al Notojima Glass Art Museum, edificio costruito appositamente per ospitare gli antichi vetri di fattura cinese. Nell'aprile 2019 il Museo del vetro di Hakone, cittadina termale a ovest di Tokyo famosa anche per la magnifica vista sul monte Fuji, ha ospitato una mostra di sculture in vetro create da Egidio Costantini intitolata: Picasso Chagall's Venetian Glass.

Hakone Glass no Mori (Venetian Glass Museum), Giappone. Emi, Antonio e Luigi, nipoti di Egidio Costantini





Di queste collaborazioni parla Tiziana Iannello nel suo libro "La civiltà trasparente" edito da Luni Editrice per la collana Biblioteca ICOO.

Nel 1990 le opere della Fucina vengono ospitate a Bruxelles. Nel 1992 è Venezia a voler rendere omaggio a questo suo grande artista: le opere di Egidio e degli artisti della Fucina vengono esposte questa volta a Ca' Pesaro.

Seguono poi le mostre di Piacenza del 1996, quella di Tel Aviv del 1997. Nel 1996, su idea di Egidio e progetto tecnico di Mikuni Omura (architetto giapponese e marito di Maddalena, la maggiore delle due figlie di Egidio), vengono costruiti a Irving nel Texas (USA), una torre alta 15 metri e una fontana, entrambe in acciaio e vetro. Il 2000 si apre con una mostra a Tolmezzo, seguita tre anni dopo da quella di Innsbruck.

Dal 2002 alcune fra le più belle opere della Fucina sono esposte in maniera permanente al Kunstmuseum Walter di Ausburg (Germania).

Sono tante le città i musei che ancora oggi gli tributano mostre. A Egidio Costantini, genio creatore, maestro e imprenditore, uomo di grandissima abilità tecnica e di straordinario intuito, il Museo del Vetro di Murano ha reso omaggio nel centenario della nascita, esponendo opere che provengono dalla collezione privata degli eredi Costantini, con la mostra "Vetro contemporaneo: il futuro oltre la trasparenza", opere che, come cita la presentazione nel catalogo: «In parte rappresentano anche un momento di riflessione sull'intera produzione vetraria contemporanea, un'appendice che completa il percorso storico fatto attraverso le collezioni permanenti del Museo del Vetro di Murano».

Egidio Costantini si è spento a 95 anni nella sua abitazione di Venezia il 7 ottobre 2007.





Tiziana Iannello, LA CIVILTÀ TRASPARENTE
Collana Biblioteca ICOO – n.10
ISBN: 9788879846486, € 19,00 euro, LUNI EDITRICE

La storia della diffusione e dell'evoluzione dell'arte del vetro in Giappone è oggetto dello studio di Tiziana Iannello, pubblicato nella Collana Biblioteca ICOO di Luni Editrice.

La storia del vetro è un caso singolare d'intreccio tra commercio, arte, tecnologia, cultura materiale e società; un universo apparentemente invisibile che ha rappresentato una tappa importante dell'evoluzione della civiltà umana. Sin dall'antichità la sua diffusione lungo le Vie della Seta ha dato un apporto importante a una contaminazione artistica, tecnologica e culturale tra Occidente e Oriente, favorendo la scoperta reciproca di aspetti poco conosciuti di manufatti, costumi, cultura scientifica e tecnica di quei popoli coinvolti nello straordinario processo d'interscambio globale ante litteram.

Il Giappone è stato il paese che, più di ogni altro in Asia, ha saputo cogliere l'alto potenziale d'uso e il valore eclettico del vetro, adottando oggetti, apparecchi e tecniche nei settori più vari, dalle arti applicate, alla scienza e alla tecnica, passando per oggetti d'uso quotidiano e articoli di lusso.

In una prospettiva di storia culturale globale, il libro illustra come dall'antica Roma all'età moderna l'introduzione dall'Europa in Giappone di vetri artistici e cristalli pregiati, lenti ottiche, specchi e strumenti in vetro a uso scientifico abbia contribuito alla conoscenza del mondo occidentale e all'avanzamento tecnologico dall'epoca Meiji (1868-1912) in poi. Tiziana Iannello PhD, si occupa di storia e civiltà dell'Asia orientale e insegna all'Università Ca' Foscari di Venezia. Svolge attività di ricerca su temi di storia del Giappone e della Cina in età moderna e contemporanea, con particolare attenzione agli scambi commerciali, politici e culturali con l'Europa.

PECHINO STUPISCE CON I GIOCHI OLIMPICI INVERNALI

TERESA SPADA – ICDO PECHINO



UNO SPETTACOLO OLTRE OGNI ASPETTATIVA

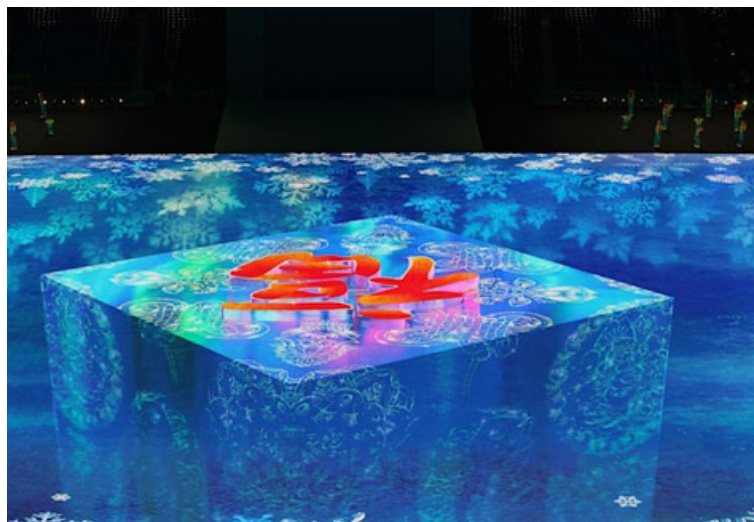
La fiamma olimpica è stata spenta e il sipario sui Giochi Olimpici invernali di Pechino 2022 è calato, mentre ancora si stanno svolgendo le gare dei Giochi Paralimpici; ma ciò che resta è l'esperienza unica di aver assistito a una cerimonia di apertura straordinariamente curata e la soddisfazione cinese di aver ospitato un'edizione delle Olimpiadi oltre ogni aspettativa e soprattutto in tutta sicurezza, nonostante l'aumento dei casi Covid proprio a poche settimane dalla cerimonia di apertura.

L'organizzazione impeccabile di questi Giochi Olimpici ha ricevuto il plauso del presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Thomas Bach, che le ha definite eccezionali, uniche e assolutamente sicure. Con più di 10.000 atleti, giornalisti e personale addetto all'evento, questi giochi invernali sono stati decisamente affollati, eppure organizzati in maniera esemplare.

Il villaggio olimpico era un loop chiuso dove tutto veniva costantemente disinfettato e i suoi abitanti periodicamente testati, un circuito in cui



Il segno delle Olimpiadi in Piazza Tienanmen



nessun esterno potesse entrare, soprattutto per garantire la sicurezza degli atleti.

Al di là delle 15 medaglie, va ascritto a merito della Cina l'aver mantenuto la promessa di ospitare delle Olimpiadi sicure ed eccezionali, mostrando al mondo la sua avanzata tecnologia, dai robot-chef che preparavano pasti nel circuito chiuso degli atleti, alle automobili senza conducente o con navigazione intelligente e tanti altri esempi di intelligenza artificiale di cui ora la Cina è la principale promotrice.

I Giochi Olimpici sono stati anche una grande occasione per avvicinare il popolo cinese agli sport invernali, con prospettive di crescita molto alte in questo settore.

L'entusiasmo del pubblico e dei cinesi per le strade era palpabile, ovunque si incontravano capannelli di persone impegnati a commentare le Olimpiadi, con lo sguardo carico di orgoglio e di entusiasmo. Per tutta la città cartelloni pubblicitari a indicare i punti strategici della città e le meraviglie delle Olimpiadi in corso.

I giochi invernali hanno inoltre contribuito ad espandere maggiormente la conoscenza della cultura cinese e dei suoi simboli. Lo slogan di questo evento è stato appunto "Together for a Shared Future, 一起向未来, insieme per un futuro condiviso" e certamente rimanda al desiderio della Cina di guidare l'umanità in un futuro all'insegna del dialogo e dell'armonia, nonché dello sviluppo sostenibile. Istanze quanto mai vive e sentite in queste settimane percorse da venti di guerra.

La cerimonia di apertura si è svolta nello stadio più grande di Pechino, il Bird Nest, costruito per le Olimpiadi del 2008, e ha visto circa 3000 performers impegnati in coreografie mozzafiato, esibizioni curatissime e la messa in mostra della più alta tecnologia cinese, oltre a un pubblico più che numeroso, composto da elementi scelti accuratamente (per garantire sicurezza e controlli sanitari adeguati) tra circoli mediatici, governativi, pubblici e studenteschi.

Cerimonia di apertura dei Giochi: ingresso delle delegazioni di atleti dei Paesi partecipanti



Le esibizioni hanno visto come protagonisti decine e decine di ragazzi di tutte le età provenienti da Pechino e dalla regione vicina dello Hebei che, indossando costumi colorati, si sono alternati in pista accompagnati da spettacoli di luci a LED, proiezioni e schermi in movimento. Il tema centrale della cerimonia era ispirato alla natura, alla varietà di flora e fauna cinese, al Capodanno cinese in corso e all'imminente arrivo della primavera.

La marcia per accendere la fiamma olimpica ha visto sei generazioni di atleti cinesi passarsi di mano in mano la torcia: la sfilata è stata conclusa da una coppia di giovanissimi atleti, saliti ad accendere il braciere installato all'interno di una complessa struttura a forma di fiocco di neve, formatasi durante la cerimonia dall'assemblaggio di fiocchi di neve più piccoli, ciascuno contenente il nome di uno dei Paesi partecipanti.

Molti i riferimenti alla cultura cinese, dal fiocco di neve che rimanda nella sua forma al tradizionale nodo cinese, simbolo di buon auspicio, solidarietà e prosperità, al design della torcia olimpica fino ai costumi e accessori delle tante minoranze etniche cinesi.

Senza dubbio, essendo Pechino l'unica città ad aver ospitato sia i Giochi Olimpici estivi che quelli invernali, la maestosità

della cerimonia di apertura altro non è che un modo per ostentare l'orgoglio nazionale, dietro cui si cela la maestria del direttore Zhang Yimou (regista affermato e pluripremiato a livello internazionale), già organizzatore delle olimpiadi del 2008, che ha evidenziato come ogni minuto della cerimonia fosse piena di riferimenti alla cultura cinese. Commovente il momento in cui cittadini cinesi rappresentanti delle 56 minoranze etniche cinesi si sono passati di mano in mano la bandiera sulle note di "Io e la mia Nazione", popolare canzone cinese patriottica. Simbolico il riferimento alla nuova vita che nasce a primavera con la performance che evoca un dente di leone, i cui petali si spargono ovunque e finiscono per diventare fuochi d'artificio in cielo.

In occasione della cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici, decisamente più contenuta di quella di apertura, oltre al trionfo dei tanti atleti premiati abbiamo anche assistito a un bel passaggio del testimone da Pechino a Milano-Cortina 2026. Durante la cerimonia il presidente dei Giochi Olimpici ha consegnato la bandiera olimpica al sindaco di Milano e al sindaco di Cortina, mentre una mappa luminosa dell'Italia si materializzava sulla pista.





IL MUSEO DEL FUTURO A DUBAI

A CURA DELLA REDAZIONE

AVVENIRISTICO EDIFICIO DEDICATO ALLA CULTURA

Dubai ha inaugurato il “museo del Futuro”. Una struttura di grande impatto che sorge su una delle strade principali della città degli Emirati Arabi Uniti.

L'edificio è a forma di enorme ellisse, color argento; inaugurato il 22 febbraio scorso, copre un'area di 30mila metri quadrati.

La struttura ha sette piani, senza pilastri, ed è alta 77 metri. La facciata è in acciaio e si estende per oltre 17mila metri quadrati, decorata da 14mila metri di calligrafia araba disegnata dal celebre artista emiratino Bin Lahej. Le iscrizioni della facciata riproducono una poesia dello sceicco Mohammed bin Rashid, sovrano di Dubai, proprio sulla sua visione di Dubai come città futura.



Dopo una lunga attesa (inizialmente l'apertura era prevista in concomitanza con quella di Expo 2020), ora il progetto del museo è finalmente diventato realtà. L'annuncio dell'apertura era stato dato direttamente da Sheikh Mohammed: «Fratelli e sorelle... L'edificio più bello della Terra sarà presentato al mondo il 22 febbraio 2022...»

Oltre alla data palindroma, individuata per l'apertura (22-02-2022), ogni dettaglio del Museo pare studiato per stupire. A partire dalla struttura, costituita da tre elementi: una grande ellissi che rappresenta l'umanità; una collinetta verde che le fa da basamento a simboleggiare la terra, mentre il vuoto allude al futuro ignoto. All'interno grande spazio è riservato alla tecnologia, protagonista assoluta dell'allestimento degli spazi espositivi, dedicati in ogni piano a temi chiave del futuro dell'umanità, dal cambiamento climatico, alla salute fino al benessere collettivo e alla spiritualità. Nel complesso, la visita regala un'esperienza immersiva e fortemente interattiva, frutto del lungo lavoro di un grande team internazionale di media ed experience designers.



Al Museo del Futuro si accede grazie a un ponte sospeso che lo collega direttamente alla stazione della metropolitana delle Emirates Towers. Nel grande corridoio che porta agli uffici, campeggia un motto di Sheikh Mohammed bin Rashid Al Maktoum che è tutto un programma: «Il futuro appartiene a coloro che sanno immaginarlo, disegnarlo e metterlo in pratica».

L'interno del museo il giorno dell'apertura al pubblico





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



UN PRINCIPE IN ESILIO

Dal 19 marzo al 26 giugno – Musée des Arts Asiatiques, Nizza
<http://www.arts-asiatiques.com/>

Hàm Nghi (1871-1944), Principe d'Annam, fu l'ottavo sovrano della dinastia Nguyen, salito al trono imperiale poco più che bambino, destituito dal potere coloniale francese e privato del suo titolo imperiale e infine costretto, al raggiungimento dei 18 anni di età, all'esilio ad Algeri; il giovane principe trascorse tutta la vita dedicandosi intensamente all'arte e tenendosi sempre in stretto contatto con gli ambienti intellettuali e artistici. La sua opera fu fortemente influenzata dall'impressionismo e dal postimpressionismo, soprattutto da Paul Gauguin e Auguste Rodin, che rimasero sempre i suoi modelli di riferimento. L'ex imperatore dell'Annam morì il 14 gennaio 1944 a El Biar, vicino ad Algeri, dove è sepolto.

Questa mostra, per la prima volta riunisce oltre 150 sue opere, oggetti e documenti provenienti da collezioni private e da musei parigini, riguardanti la storia di questo artista poco conosciuto, che è stato un emblema dell'incontro/scontro e della contaminazione tra culture.

IL GESTO DI BUDDHA

Fino al 4 settembre - Nizza, Museo Dipartimentale di Arti asiatiche
<https://maa.departement06.fr/exposition-s-de-la-rotonde/la-geste-de-bouddha-43734.html>

La rotonda buddhista del Museo delle arti asiatiche, che espone una serie di statue che mostrano il legame spirituale e il profondo significato culturale della figura di Buddha nel continente asiatico più orientale, sovente ospita opere di arte contemporanea che testimoniano il dialogo e le contaminazioni tra epoche e culture diverse.

Attualmente ospita un'opera monumentale dell'artista Virginie Broquet, nata a Nizza, viaggiatrice, che ha soggiornato a lungo in Asia (Giappone, Vietnam, Cambogia, Cina) vivendo quella che definisce la "serena effervescenza" dei Paesi in cui ha soggiornato. Considerando la sua pratica artistica come una forma di meditazione, qui assume come soggetto la figura del Buddha e accompagna lo spettatore in un viaggio poetico attraverso immagini e tradizioni in un cambiamento radicale di scala, dall'interiorità alla monumentalità.

CINA E PORCELLANA DAL IX AL XVIII SECOLO

Fino al 12 gennaio 2023, Museo Guimet,
Parigi - Mostra virtuale

<https://www.soclecollections.com/guimet-virtuel>

<https://www.guimet.fr/event/la-chine-des-porcelaines-du-9e-au-18e-siecle>

Progettata come un'esperienza immersiva al crocevia di una visita guidata e di un viaggio, la mostra "La Cina delle porcellane dal IX al XVIII secolo" consente di scoprire parte dell'eccezionale ricchezza delle collezioni del museo e illustra quasi un millennio di sviluppi tecnici e stilistici. Un ambiente digitale per una selezione senza precedenti di una quarantina di porcellane emblematiche, provenienti dalle collezioni del museo, e presentate per la prima volta in un universo 3D.

In un ambiente che ricorda da vicino gli spazi reali del museo, il visitatore gode di una vicinanza impensabile nella realtà alle opere che - comodamente da casa - può manipolare a 360 gradi e ammirare così il riflesso della luce sulle superfici, ottenuto grazie a una precisa fotogrammetria (tecnica di digitalizzazione che utilizza da una moltitudine di foto ad alta definizione).

La pioggia, il vento, la neve si materializzano anche davanti agli occhi del visitatore, grazie all'uso del 3D in tempo reale, la luminosità cambia a seconda dell'ora, il suono è spazializzato e il clima parigino sembra penetrare dall'esterno.

LA CINA DI HENRY CARTIER-BRESSON

Fino al 3 luglio - MUDEC, Milano

<https://www.mudec.it/ita/henri-cartier-bresson-cina-1948-49-1958/>

La mostra "Cina 1948-49 / 1958" è un excursus senza precedenti che racconta due momenti-chiave nella storia della Cina: la caduta del Guomindang con la nascita della Repubblica Popolare Cinese (1948-1949) e il "Grande balzo in avanti" di Mao Zedong (1958).

Inviato in Cina dalla rivista "Life" per quello che doveva essere un soggiorno di sole due settimane per documentare gli ultimi momenti del Guomindang, Henry Cartier-Bresson rimane nel grande paese asiatico per oltre dieci mesi, documentando le diverse realtà di Pechino, Nanchino e Shanghai.

Vi tornerà quasi dieci anni dopo, per documentare i primi cambiamenti e le realizzazioni del nuovo regime.

Passaggi cruciali della storia contemporanea della Cina, ma anche un momento importante nella storia del fotogiornalismo mondiale, vissuto attraverso l'opera del maestro Cartier-Bresson, il quale, con il suo particolare approccio volto a cogliere l'immediatezza e la veridicità dell'"Istante decisivo" per primo evidenzia temi importanti del cambiamento della realtà cinese, riuscendo a presentare al mondo occidentale anche aspetti critici, tenuti nascosti o sottaciuti dalla propaganda di regime.

HENRI CARTIER-BRESSON

CINA 1948-49 / 1958

18.02 / 03.07.2022



GIARDINI DI KYOTO

fino al 6 maggio – Istituto Giapponese di Cultura, Roma

<https://jfroma.it/giardini-giapponesi/>
/



Una mostra fotografica del maestro Mizuno Katsuhiko, profondo conoscitore della cultura tradizionale giapponese ed esperto fotografo, con all'attivo ben 140 libri fotografici, che racconta l'evoluzione dell'arte dei giardini a Kyoto.

Il giardino giapponese – si legge nel sito ufficiale dell'Istituto Giapponese di Cultura che è il promotore della mostra – mirabilmente rappresentato a Kyoto, possiede uno stile peculiare rispetto all'omologo cinese – nonostante le influenze culturali e spirituali – e più ancora rispetto a quelli mediorientali e occidentali, e giunge a noi dopo aver attraversato e assimilato fasi storiche e tecniche diverse. Il giardino giapponese si conforma alla natura. Fa uso dei tre elementi naturali di base – pietra/acqua/piante – con i quali tenta di esprimere, l'assoluta bellezza della natura, riflettendone ed enfatizzandone le variazioni stagionali.

La cultura dei giardini viene introdotta in Giappone da Cina e Corea nel periodo Asuka (552 – 645) a seguito della diffusione del buddhismo. I grandi giardini con laghetto navigabile, sono dotati di isole artificiali ispirate al monte Hōrai dimora degli Immortali, il Penglai della Cina Qin (221 – 207 a.C.) e Han (207 a.C. – 220 d. C.). Durante le epoche Nara (710 – 794) e Heian (794 – 1185) prende forma lo stile architettonico shinden-zukuri che dà vita a imponenti giardini con laghi su cui muoversi in barca. Nello stesso periodo, fra gli aristocratici di corte, si diffonde la

pratica di ospitare banchetti e feste all'interno dei giardini. Il pensiero classico fa coincidere con l'anno 1052 l'inizio del mappō, ultima epoca del Dharma, connotata da decadenza morale. Con l'affermazione di questa concezione della fine, si assiste alla costruzione di giardini con laghetto che riproducono il paradiso di Amida, la Terra Pura, considerato l'unico luogo in cui sia ancora possibile raggiungere la buddhità. L'epoca Kamakura (1185 – 1333) con l'ascesa della classe dei samurai, vede lo stile architettonico principale orientarsi all'essenzialità e i maestosi giardini di un tempo, lasciano il posto a giardini di medie dimensioni, dove muoversi a piedi. Con il diffondersi del buddhismo zen nella classe samuraica, i giardini, da luogo di divertimento delle classi aristocratiche, si fanno luogo di contemplazione ed esercizio spirituale. Nascono così, e in particolare grazie al lavoro del monaco Musō Sōseki, i primi giardini Zen, come quelli di Saihōji e Tenryūji, che si diffonderanno gradualmente in tutto il paese. In epoca Muromachi (1333 – 1568), a seguito della rivolta Ōnin (1467-77), vengono rasi al suolo un gran numero di giardini privati nel centro di Kyoto. In un clima di forte instabilità, in luogo di quelli distrutti vengono costruiti giardini "secchi", che, come il giardino di pietra del Ryōanji, mediante le forme dinamiche esprimono una forte tensione. Questo nuovo stile, fondendosi con la cultura fastosa del successivo periodo Momoyama (1568 – 1603) darà vita a giardini caratterizzati da imponenti composizioni rocciose. Durante la lunga pace che caratterizza il periodo Edo (1603 – 1868), il giardino giapponese si sviluppa in forme molteplici: dai maestosi giardini delle residenze imperiali di Kyoto, come lo Shūgakuin, ai raffinati giardini secchi dei templi buddhisti, come Shōden'in e Shisendō, fino ai piccoli giardini del tè che hanno il compito di guidare alla cerimonia, come nei templi Kōtōin e Enryūin, dall'atmosfera frugale, realizzati entro spazi ristretti, tramite calcoli minuziosi e soluzioni ingegnose. Infine, dall'epoca Meiji (1868 – 1912) il giardino giapponese continua a svilupparsi e diffondersi in maniera esponenziale fino ai giorni nostri.

IMMAGINI, CRISTIANESIMO E ISLAM

fino al 22 maggio – Museo Rietberg, Zurigo

<https://rietberg.ch/ausstellungen/im-namen-des-bildes>

L'Islam, secondo l'opinione comune, ha un divieto assoluto delle immagini ed è ostile alle rappresentazioni figurative; diversamente da quanto accade nel cristianesimo. Ma è proprio così?

La mostra del Museo Rietberg affronta questa domanda, per la prima volta in una prospettiva interculturale e ripercorre le strategie che l'Islam e il cristianesimo hanno sviluppato nei secoli nei confronti delle immagini.

Il focus è sul Medioevo, tra il VI e il XVI secolo. Le 136 opere in mostra coprono un'area geografica che va dall'Europa occidentale latina (Regno di Francia e Sacro Romano Impero) attraverso il Mediterraneo orientale (Impero bizantino e poi Impero ottomano) e l'Asia occidentale (Persia) fino all'Asia meridionale (Impero indiano Mughal).

Nell'Occidente cristiano, dopo un iniziale rifiuto, si è sviluppata una teologia dell'immagine, che ha portato all'ampio utilizzo di raffigurazioni devozionali e didattiche, che sono state alla base di uno straordinario sviluppo artistico protrattosi nei secoli successivi. Tuttavia, la resistenza non è mancata. Nel cristianesimo primitivo dei primi secoli prevaleva il comandamento dell'Antico Testamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel Cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra...» (Esodo 20, 4). Nell'VIII secolo, il movimento iconoclasta rappresentò il culmine di una disputa sempre più accesa, che si protrasse fino a tutto il secolo successivo, tra alterne vicende. Nel XVI secolo, al tempo della Riforma luterana, il contrasto tra le due tendenze si è ripresentato drammaticamente. Mentre i riformatori hanno ottemperato alla indicazione veterotestamentaria rimuovendo immagini e statue religiose dalle chiese, la Chiesa ortodossa nell'Europa orientale e la Chiesa latina nell'Europa occidentale avevano già da molto tempo preso una strada diversa, avendo sviluppato una teologia delle immagini sostenuta dalla filosofia neoplatonica e dalla netta distinzione tra l'immagine e il soggetto ritratto, "simili" in apparenza, ma non "uguali" nella sostanza.

Nell'Oriente islamico, gli sviluppi sono stati più omogenei. Nello stesso Corano non c'è un divieto categorico sulle immagini; tuttavia è vietata l'idolatria. La questione delle immagini è trattata più dettagliatamente negli Hadith, le tradizionali dichiarazioni del profeta Maometto, che sono stati raccolti e commentati da studiosi di diritto. A seconda della scuola giuridica, la produzione di rappresentazioni figurative è vietata (haram) o solo «riprovevole». Non c'era dubbio che le immagini non potessero nel modo più assoluto essere consentite all'interno della moschea o durante le attività religiose. Ma al di fuori di questo ambito, si sviluppò una ricca cultura pittorica, soprattutto in prossimità delle corti principesche, specialmente quelle in Persia, nell'Impero Ottomano e nell'India Moghul, mentre in Nord Africa vi era una più forte riluttanza ad avvicinarsi alle immagini.

Per approfondire queste tematiche e tutti i diversi aspetti legati al tema, accanto alla mostra del Rietberg è previsto un ricco programma di conferenze e incontri, che saranno di volta in volta segnalati sul sito del museo.



LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00

Presidente Matteo Luteriani
Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari
Angelo Iacovella
Francois Pannier
Giuseppe Parlato
Francesco Surdich
Adolfo Tamburello
Francesco Zambon
Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente
Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it
per contatti: info@icooitalia.it